



Il Nepal: parte di me

Nonostante nel 2013 il trekking al campo base dell'Annapurna fosse stato appagante e meraviglioso, il pensiero e il sogno di ritornare in Nepal, paese popolato da migliaia di persone sempre indaffarate e allegre dall'alba al tramonto, mi emozionava. Infatti, già dalla partenza di quel novembre 2013 avevo lasciato un pezzo del mio cuore in quel paese fiero e gentile.

Era rimasta in me la voglia di ritornare in questo paese così fragile, ma sempre sorridente. Un popolo mite, di straordinaria arcaica innocenza, la cui ospitalità è una caratteristica innata e comune, forse perché la civiltà industriale non è ancora arrivata.

Rivedere il Nepal significava godere di un'emozione unica in termini di cultura, bellezza e natura. Lì tutto è un museo a cielo aperto, un luogo d'incontro tra induisti (in maggioranza) e buddisti, dove le due religioni convivono in armonia e con grande rispetto l'una per l'altra.

Trekking in Nepal significa "camminare... camminare... ed ancora camminare" lungo sentieri tuttora utilizzati come vie di comunicazione e commercio dalla popolazione locale. I villaggi sparsi sulle montagne sono infatti raggiungibili solo a piedi o con gli elicotteri.

Lungo il cammino incontri piccoli villaggi, uomini e donne che lavorano i campi, bambini che giocano e che vanno a



LA PIRAMIDE EVK2CNR A QUOTA 5050 MT

tà dei luoghi, dei villaggi sperduti dove si mangia il daal bath (riso e lenticchie) il piatto tipico dei poveri nepalesi o il chappati, il loro pane cotto su una piastra. Vi sono poi tanti altri villaggi lontani dai centri abitati e per raggiungere alcuni dei quali sono necessari sino a due o tre giorni di cammino e non sono nemmeno toccati dal turismo.

Ma il mio obiettivo principale, il mio sogno rimasto sino a quel momento nel cassetto, era il trekking per eccellenza, quello che porta ai piedi del Monte Everest. Ti trovi alla base della montagna più alta del mondo.

Questa zona ha sempre esercitato su di me un grande interesse, non solo per la maestosità delle cime di oltre 8000 metri e degli imponenti ghiacciai, ma anche perché qui si incontrano i monasteri tibetani e tanti piccoli villaggi.

Uno dei villaggi più grandi che ho incontrato lungo il percorso è stato Namche Bazar. Per arrivarci bisogna attraversare i caratteristici ponti tibetani che consentono il collegamento da una sponda all'altra del fiume. Namche Bazar è la capitale degli Sherpa, popolo di origine tibetana, ed è brulicante di turisti e commercianti; è ricca di negozi che vendono una grande varietà di prodotti di ogni genere.

Non c'è tempo di annoiarsi, l'atmosfera è estremamente pittoresca e suggestiva. Qui l'altitudine è pari a 3.440 metri di quota ed è tappa obbligata per ammirare le ruote di preghiera accanto al ruscello e l'imponente stupa circondata da campi di patate e delimitata da muretti di pietra.



I COLORATI NEGOZI TRA LE VIE DI NAMCHE BAZAR

scuola. Molti pensano che il Nepal sia solo la catena himalayana, ma il Nepal è una straordinaria bellezza per la diversi-



TENDE AL CAMPO BASE DELL'EVEREST A QUOTA 5350 MT

Lungo il tragitto s'incontrano numerosi lodge, rifugi locali gestiti dalle famiglie del luogo, che cercano di dare al turista il meglio di se', preparando piatti a base di riso, patate, uova e verdure o pollo speziato. Curioso è il locale della cucina: la stufa usata è posizionata a terra e per la preparazione dei cibi è necessario stare in ginocchio o seduti su di uno sgabello. Il rifornimento d'acqua viene effettuato con dei contenitori: si prende l'acqua dai pozzi e si porta in casa. La maggior parte dei lodge sono condotti da donne, gli uomini invece sono impegnati in spedizioni o con gruppi di trekkers.

Arrivo al campo base Everest, destinazione della nostra spedizione.

Successivamente saliamo al Kala Pattar (quota 5545 metri): sulla cima mi trovo di fronte ad uno dei panorami più meravigliosi del pianeta: una vista a 360 gradi, da questa quota posso ammirare l'Everest in tutta la sua grandezza, così anche il Lhotse, il Nuptse ed il Pumori. E' ben visibile il Lho La, il passo che separa il Nepal dal Tibet. Dalla cima si vede interamente la mitica Ice fall e il percorso di salita all'Everest e al Lhotse. Durante la salita si ammira il panorama del ghiacciaio del Kumbu, questa enorme lingua di ghiaccio che scende dall'Everest per poi frantumarsi in torri e blocchi di ghiaccio in corrispondenza della seraccata del Kumbu.

Non vi dico poi quale sia l'emozione di dormire nelle tende

ai piedi di questi colossi, dove la notte senti continuamente le scariche dello stacco dei seracchi. Al campo base a quota 5350 metri, si trovano circa 1000 persone, la primavera prima dell'arrivo del monzone è il periodo migliore per gli scalatori che cercano di raggiungere le vette. Tra il campo base e i campi alti è un continuo movimento di stacchi di valanghe e crolli, la notte mentre dormi in tenda il tonfo assordante ti fa sobbalzare e spaventare.

Ora sono a Lukla, incrocio le dita con la speranza del bel



PATRIZIA DAVANTI ALL'EVEREST AL CENTRO E NUPTSE A DESTRA



tempo, in modo che l'aereo mi riporti a Katmandu senza dover rimanere in attesa di tempo migliore, perché ciò comporterebbe un rischio visto che abbiamo il volo per l'Italia prenotato. Un sospiro di sollievo si eleva da tutto il gruppo: ce l'abbiamo fatta e ci rimane tempo per visitare alcuni siti.

Mi sposto a Pashiupatinath, dove la folla si accalca sulle scalinate sacre che scendono verso il fiume Batmani per rendere omaggio al defunto, prima che il suo corpo bruci sulle pire funerarie. Giungo alla grande piazza della Durbar Square e visito i suoi dintorni, tra templi a pagoda dedicati alle varie divinità. In questo luogo riesci a vivere la spiritualità della popolazione.

Arrivarci è comunque un'impresa, vi è tanta gente per strada, sia a piedi che in auto, vi sono i tuk tuk (taxisti) che suonano continuamente il clacson, i venditori ambulanti che rincorrono i turisti, ed infine i carretti carichi di mango e di banane. Non tralascio il cosiddetto Tempio delle scimmie, una grande Stupa alla quale si accede salendo una lunga scalinata costeggiata da statue dorate di Buddha. Mi colpisce la convivenza tra buddisti che fanno girare le ruote delle preghiere ed induisti che seduti a terra recitano i versi sacri tra offerte di fiori, frutti ed incenso. Non manca la tappa a Boudhnath, uno degli stupa circolari più grandi di tutto il Nepal, sovrastato dagli occhi scrutatori del Buddha che guardano in tutte le direzioni e circondato dalle mille bandierine colorate che sventolano in cielo.

Ed è arrivato sabato 25 Aprile. E' il giorno della partenza e la mia esperienza è quasi giunta al termine. Sono le 11,40 circa, ora locale, ho sentito da poco al telefono Beppe. Mi

trovo nella hall dell'albergo, mi faccio aiutare a posizionare il mio borsone sulla bilancia, il peso è ottimale "Ok, posso chiudere con il lucchetto". Vicino a me il gruppo di friulani, anche loro impegnati a sistemare i bagagli. Alcuni commenti su come chiudere i bagagli il giorno della partenza: sembrano sempre più voluminosi rispetto all'arrivo. Ma in questa euforia generale ho l'impressione che qualcosa, non so cosa, stia succedendo: la luce si oscura all'improvviso, in brevissimo tempo, le lampade vanno ad intermittenza, dentro di me penso ".....", poi all'esterno sento il tremolio delle foglie della palma e il suono del loro vibrare, alzo gli occhi in silenzio e guardo i miei amici che hanno un'espressione davvero strana, un'espressione di terrore che si legge nei loro occhi. Abbasso di nuovo lo sguardo, intorno a me un silenzio tombale, mi spavento e guardo ancora Magda e Giorgio che sussurra con una voce fioca "il Terremoto" UN ATTIMO... Tanto Tempo... Pochi Secondi... 30/40 secondi spaventosi di scosse e urla, è stata un'esperienza terribile.

Porterò dentro di me l'immagine del Nepal che ho vissuto. Grande stima e rispetto alla popolazione nepalese che ha saputo e sa tuttora mostrare il più incredibile coraggio nel fronteggiare una situazione immensa. Il popolo nepalese ha reagito in fretta, grazie alla facilità con cui si abitua alle situazioni più disperate.

Spero vivamente che il futuro porterà loro nuove speranze e la sicurezza che meritano.

Patrizia P.



TEMPLI A PAGODA A DURBAR SQUARE NELLA CITTADINA DI PASHIUPATINAH